

L'analisi e il pressing

# La crisi in Medioriente pesa sulle Pmi bresciane

• I costi energetici sono tornati a rappresentare una criticità rilevante per le piccole e medie imprese del territorio

**BRESCIA** La crisi in Medioriente «morde» anche le Pmi bresciane. A causa del protrarsi del conflitto nel Golfo Persico, i costi energetici sono tornati a rappresentare una criticità rilevante per le piccole e medie imprese del territorio nel primo trimestre del 2026: sul tema si è concentrata l'indagine condotta dal Centro Studi di Confapi Bs su un campione di cento associate, da cui emerge che, dopo un periodo ottobre-dicembre 2025 caratterizzato da una sostanziale stabilità, il mutamento del contesto geopolitico e la pressione sui prezzi subita

dall'Europa a causa delle sue croniche dipendenze dalle forniture estere hanno contribuito a generare una situazione ben più precaria.

Nei primi tre mesi di quest'anno, il 70% delle aziende ha segnalato un aumento dei costi energetici, di cui il 31% in misura marcata, rispetto al periodo finale del 2025. Il problema resta quello della dipendenza dall'approvvigionamento oltre confine: sebbene il 43% delle imprese intervistate dichiari di utilizzare a vario titolo forme di autoproduzione energetica, solo per una quota residuale (4%) esse sono la principale fonte per far fronte al fabbisogno. In contemporanea, la diffusione delle fonti rinnovabili mostra una forte polarizzazione: il 31% delle imprese non utilizza ancora energia «pulita», mentre una quota del 38% fissa a un 30%



66

**Urge un piano ad hoc che preservi il manifatturiero, mettendone al centro la competitività**

**Pierluigi Cordua**  
Leader Confapi Brescia e Lombardia

l'impiego di rinnovabili sul totale dei propri consumi. Nel complesso, si evidenzia un utilizzo di rinnovabili che cresce in misura direttamente proporzionale all'incremento delle dimensioni e del fatturato.

«I dati mostrano che il sistema industriale bresciano,

così come quello italiano ed europeo, è tornato a dover fare i conti col vincolo energetico, e questo riporta alla mente le sfide emerse ai tempi dell'invasione russa dell'Ucraina e dello shock del 2022-2023», sottolinea Pierluigi Cordua, presidente di Confapi Brescia e al vertice di Confapi Lombardia. Rispetto ai casi precedenti «l'attuale crisi si è manifestata con maggiore velocità e si è riflessa immediatamente su un'economia reale impreparata, in quanto focalizzata su diverse altre preoccupazioni come le nuove barriere commerciali nei mercati internazionali», aggiunge.

#### **Le sfide**

La natura improvvisa dello shock ha reso complesso il processo di elaborazione di strategie alternative: il 69% del campione ha deciso di non compiere cambi nel pro-

prio agire. Allo stesso tempo, si segnala un 10% che ha rilanciato gli investimenti in autoproduzione e un 14% che ha, al contrario, scelto di posticiparli. Rispetto al peso che il tema energia assumeva per gli intervistati nei prossimi dodici mesi emerge un 23% del campione che già ha integrato l'energia nella strategia aziendale, un 27% che prevede investimenti, un 28% che osserva la situazione senza intervenire e un 22% non lo considera tema prioritario.

Molte Pmi hanno rafforzato le strategie, ma il quadro resta disomogeneo e ancora esposto alla volatilità dei mercati energetici - puntualizza il presidente Pierluigi Cordua -. A questo punto urge la definizione di un piano energetico che preservi il sistema industriale manifatturiero, mettendone al centro la competitività». **Rec.**

Il report

# La sostenibilità forza strategica per l'acciaio

• Lo studio sulla filiera corta siderurgica nazionale realizzato da siderweb in sinergia con due docenti di UniBs

**BRESCIA** La rendicontazione ESG sempre più centrale per la siderurgia del futuro: emerge dalla quarta edizione di «Acciaio sostenibile», il report di siderweb - la community dell'acciaio sulla filiera nazionale «corta» realizzato in collaborazione con due docenti di UniBs, Cristian Carini e Laura Rocca e il supporto di Ricrea.

I report di sostenibilità analizzati sono 83, di cui 57 italiani e 26 esteri. Erano 56 nel 2023 (45 italiani e 11 esteri), 51 nel 2022, 25 nel 2021 e 19 nel 2020; il periodo di riferimento è il 2024. «L'analisi dei documenti mostra che molte imprese italiane, siderurgiche e non, hanno già avviato da tempo un percorso di rendicontazione volontaria della sostenibilità, spesso anticipando gli obiettivi normativi - spiegano i docenti -. La sostenibilità diventa parte integrante della strategia industriale». Si nota che l'intensità energetica del settore italiano è

notevolmente più bassa rispetto a quella europea (3,52 GJ per tonnellata di acciaio prodotta contro i 9,98 europei), così come l'intensità emissiva è inferiore (0,59 tonnellate di CO2 per tonnellata prodotta, contro 1,30 in Europa). Anche dal punto di vista del riciclo l'Italia è avanti, con una percentuale sul prodotto dell'87%, contro una media Ue del 59%.

Quanto alle Academy, nel campione analizzato ne sono state individuate 14 in Italia, alcune proprie del gruppo e altre realizzate in collaborazione tra di-

verse imprese o enti di formazione che propongono corsi soprattutto su sicurezza sul lavoro e sostenibilità; la presenza di donne nel campione italiano è del 14% sul totale, una quota migliore rispetto al dato globale dell'11,44% rilevato dalla World Steel Association nel 2024, mentre nel caso della governance la media è del 22% (rispetto al 14,06% globale). «L'acciaio italiano è già oggi un'eccellenza dal punto di vista della decarbonizzazione e, producendo prevalentemente con forno elettrico, è pienamente un sistema di economia circolare - spiega Paolo Morandi, amministratore delegato di siderweb -. Le sfide riguardano soprattutto il miglioramento di queste performance, trovando un equilibrio tra la riduzione dell'impatto ambientale e la sostenibilità economica dei processi produttivi». Guardando alle tendenze emergenti e all'evoluzione delle pratiche aziendali: dall'utilizzo dell'IA, che supporterà la raccolta e l'analisi dei dati al rafforzamento della sostenibilità lungo l'intera catena del valore, fino al rafforzamento dell'approccio strategico delle aziende alla rendicontazione di sostenibilità, come parte integrante della propria identità industriale.

# Parità di genere: Omr Automotive è certificata

• Bonometti: «L'obiettivo è rafforzare un ambiente di lavoro nel segno dell'inclusione e dello sviluppo condiviso»

**REZZATO** OMR Automotive, azienda leader nella componentistica automotiva, ha ottenuto la certificazione per la Parità di Genere UNI/PdR 125:2022, rilasciata da ICIM a seguito di un processo di valutazione indipendente che ha attestato la solidità e l'efficacia del sistema di gestione adottato dal Gruppo.

Il riconoscimento testimonia l'impegno concreto di OMR nel promuovere un ambiente di lavoro equo, inclusivo e rispettoso, confermando la capacità dell'azienda di tradurre principi quali parità di genere, valorizzazione delle persone e inclusione in azioni misurabili e strutturate.

La certificazione si inserisce in un percorso più ampio di sviluppo organizzativo e culturale, che vede OMR impegnata nel rafforzare modelli gestionali orientati alla responsabilità, alla trasparenza e alla crescita sostenibile. In questo contesto, il capitale umano rappresenta un elemento centrale: il Gruppo

conta oggi collaboratori provenienti da 47 nazionalità diverse, un patrimonio di competenze e prospettive che contribuisce in modo concreto all'innovazione e alla competitività aziendale.

Particolare rilevanza assume la componente femminile, che in un settore tradizionalmente caratterizzato da una presenza limitata, trova in OMR uno spazio crescente e qualificato, incidendo in maniera significativa sui risultati e sullo sviluppo dell'organizzazione.

«Questo traguardo rappresenta una conferma del percorso intrapreso e, al tempo stesso, uno stimolo a proseguire con determinazione - sottolinea il presidente di OMR Automotive, il Cavaliere del Lavoro, Marco Bonometti -. L'obiettivo è continuare a rafforzare un ambiente di lavoro capace di valorizzare il merito, promuovere l'inclusione e sostenere una crescita condivisa e duratura».

La certificazione, valida fino al 2029, non costituisce dunque un punto di arrivo, ma un ulteriore passo in un percorso evolutivo che pone le persone al centro delle strategie di sviluppo del gruppo, sempre più internazionalizzato.

Infrastrutture

# Tav Brescia-Verona, conto alla rovescia Tra meno di due mesi la fine dei lavori

• A Roma gli ultimi aggiornamenti sulla tratta dell'alta velocità. Focus anche sulla stazione del Garda: costi triplicati

ALESSANDRO GATTA

Fine lavori al 30 giugno, poi il via ai test funzionali con i «treni prova»: entro fine anno il collaudo definitivo, dal 2027 l'attivazione completa della linea, di cui però al momento non è stato ancora perfezionato il modello d'esercizio (ovvero quanti e quali treni vi transiteranno, in quale orario e in quale direzione).

Sono questi gli ultimi aggiornamenti sulla nuova linea Tav Brescia Est-Verona, opera da 3,1 miliardi di euro – di cui 2,07 miliardi finanziati dal Pnrr – che a grandi falcate si avvicina oramai al traguardo, ancora nel rispetto dei tempi pattuiti con le scadenze europee del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Ne ha parlato ieri mattina Aldo Isi, amministratore

delegato e direttore generale di Rete Ferroviaria Italiana, Gruppo FS, nell'ambito della conferenza stampa convocata a Roma e dedicata ai cantieri del 2026. Tra le pietre miliari dell'opera in costruzione – circa 48 km tra Mazzano e Lugagnano di Sona, alle porte di Verona – sono state citate le «attivazioni» del Bivio Lugagnano, lo scorso anno, e del Bivio Mazzano, nel 2026, le due interconnessioni che permetteranno il collegamento della nuova linea AV/AC (alta velocità e alta capacità) con la tratta tradizionale della Milano-Venezia, aspettando da una parte

il quadruplicamento in uscita est da Brescia, attualmente in fase di progettazione, e il Nodo AV/AC di Verona, ingresso Ovest, quest'ultimo già in cantiere, dalla scorsa estate, con ultimazione prevista entro il 2029.

## 1300 cantieri

«Quest'anno abbiamo in essere più di 1.300 cantieri – ha spiegato Aldo Isi, citando la Brescia Est-Verona tra le principali attivazioni dei prossimi 12 mesi –: uno sforzo senza precedenti che coinvolge 33 mila dipendenti e 3 mila ingegneri di FS Engineering. Nel 2025 sono stati investiti 11,6 miliardi di euro, che hanno generato un impatto sul Pil del +0,8%, con 112 mila occupati complessivi tra indotto diretto e indiretto». Conclude le opere ferroviarie necessarie all'attivazione della tratta, i cantieri sulla Brescia Est-Verona, che ricordiamo attraversa 2 regioni, 3 province e 11 comuni tra cui i bresciani Mazzano, Calcinato, Lonato, Desenzano e Pozzolengo, proseguiranno comunque fino al 28 giugno del prossimo an-

no, per il completamento della totalità dei lavori, comprese quindi le opere collaterali non strettamente funzionali.

Tra i nodi da sciogliere, ma i tempi sono ancora lunghi,

c'è sicuramente anche la nuova stazione Tav del Garda, prevista a San Martino della Battaglia a circa 2 km dal casello della A4: il ministro del Turismo Gianmarco Mazzi, in visita a Lonato la

scorsa settimana, ha confermato l'incremento dei costi – si stima un intervento da 210 milioni di euro, più che triplicati rispetto ai 60 milioni preventivati nel 2021 – e ha parlato dell'ipotesi di una «soluzione intermedia» da 150 milioni, articolata in due fasi funzionali. Tra i 1.300 cantieri Rfi attivi sul territorio nazionale ce ne sono parecchi anche in Lombardia, nell'ambito di una rete che si estende per circa 1.740 km di linee in esercizio, 309 località servite dal servizio viaggiatori, una densità di utilizzo tra le più alte in Europa con circa 2 mila treni al giorno.

#### Lavori estivi

Per i prossimi mesi sono state già annunciate alcune interruzioni programmate in varie linee: Milano-Genova, Monza-Molteno-Lecco, Gallarate-Varese-Porto Ceresio, Milano-Domodossola, Arona-Oleggio-Sesto Calende, Arona-Domodossola-Iselle, Codogno-Mantova, Cremona-Fidenza, Milano-Piacenza, Milano-Varese, Milano-Brescia (ma tra Cassano e Treviglio), Lecco-Bergamo, Pavia-Casalpuusterlengo, Milano-Mortara, Milano-Bergamo, al Passante di Milano. Sulla Milano-Venezia stop ai treni ad alta velocità tra Verona e Vicenza dal 2 al 16 agosto.



**Nel breve periodo** a causa dei cantieri sono state già annunciate alcune interruzioni programmate su varie linee ferroviarie del Nord Italia

**Non è stato ancora** perfezionato il modello d'esercizio ovvero quanti e quali treni transiteranno, rispettando quale orario e in quale direzione

Gussago

# «Sulle proposte dell'Anpi calato un silenzio assordante»

• Il presidente della sezione Giovanni Gatta: «Le lettere inviate al sindaco sono rimaste ancora senza risposta»

**CINZIA REBONI**

**GUSSAGO** L'Anpi di Gussago bussa alla porta del Comune, ma nessuno risponde. La sezione «Angelo Marchina» dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, in collaborazione con altre realtà del territorio, ha redatto e depositato negli uffici del Comune due distinte lettere, «ma entrambe sono state ignorate – spiega il presidente Giovanni Gatta –. La prima lettera, elaborata e sottoscritta dalla nostra sezione congiuntamente con le associazioni Eugenio Levi e Orizzonti Gussaghesi e con il Circolo Marianna Piardi del Pd, è stata recapitata il 20 aprile».

**La richiesta**

La missiva chiedeva all'Amministrazione comunale la rassicurazione che nessuno spazio pubblico del territorio sarebbe stato concesso al comitato Remigrazione e riconquista, che sta promuovendo la raccolta di firme a sostegno «di una bieca proposta di legge d'iniziativa popolare intrisa di profondo razzismo e disumanità», osserva Gatta. La seconda lettera – scritta e firmata dalla locale sezione Anpi e dal coordinamento Palestina Libera Gussago – è stata depositata

il 4 maggio: «Abbiamo chiesto di valutare l'opportunità, anche in considerazione della grave situazione internazionale caratterizzata dal moltiplicarsi dei fronti di guerra, di rimuovere da piazza Vittorio Veneto i due cannoni oggi posizionati proprio accanto al monumento ai Caduti», aggiunge Gatta.

La scelta di mantenere in uno spazio pubblico simboli espliciti di guerra e di morte «appare non solo anacronistica, ma anche gravemente inopportuna - si legge nella lettera -. La coppia di obici non sono oggetti decorativi: rappresentano strumenti di distruzione, il cui unico scopo è quello di portare morte e devastazione. La loro esposizione, tra l'altro priva di un'adeguata contestualizzazione, trasmette un messag-

---

**L'Associazione nazionale** partigiani insieme ad altri sodalizi del paese chiede di non concedere spazi pubblici alla campagna del comitato Remigrazione

---

**«Auspichiamo anche** la rimozione dei cannoni accanto al monumento dei Caduti perchè simbolo di strumenti portatori di morte e devastazione»

gio superficiale e diseducativo, soprattutto nei confronti delle nuove generazioni. Una piazza è il cuore della comunità, un luogo in cui si costruiscono relazioni, si condividono valori e si for-

ma il senso civico della comunità. Inserire in questo spazio simboli bellici significa normalizzare la guerra, renderla parte del paesaggio quotidiano, quasi fosse un elemento neutro. Ma neutrale non è, e non potrà mai esserlo. Fare riferimento alla "memoria storica" non è sufficiente a giustificare questa scelta». La storia «va spiegata, accompagnata, resa comprensibile attraverso strumenti adeguati. Senza queste pratiche, ciò che resta è una semplice esposizione priva di significato educativo, che rischia anzi di banalizzare la violenza», conclude l'Anpi. Una richiesta analoga era stata avanzata dalle minoranze di Isorella che hanno auspicato la rimozione dei cannoni in fregio al monumento dei Caduti

# Le piccole imprese soffocate dagli alti costi dell'energia

Il 43% ha impianti di autoproduzione. Il presidente Cordua: «Serve un piano energetico che preservi la competitività»

## CONFAPI BRESCIA

■ BRESCIA. «Le pmi, da sole, non ce la fanno più a sostenere i rincari. Serve un piano energetico che preservi il sistema industriale manifatturiero, mettendone al centro la competitività». Affonda il colpo, il presidente di Confapi Brescia Pierluigi Cordua, che alla luce della recente indagine condotta dal Centro Studi dell'organizzazione sul tema dell'energia appunto torna a chiedere un intervento istituzionale che tuteli le imprese di piccole e medie dimensioni da costi sempre più esorbitanti, complici la crisi mediorientale e le contingenze di mercato.

L'analisi, condotta su un campione di 100 associate (per il 50% metalmeccaniche, con il 75% tra i 10 e i 50 dipendenti e il 70% con fatturati sotto i 5 milioni di euro), parla chiaro: dopo un quarto trimestre 2025 segnato da condizioni sostanzialmente favorevoli, il drastico mutamento del contesto geopolitico e la pressione sui prezzi subita dall'Europa a causa

delle sue croniche dipendenze dalle forniture estere hanno contribuito a generare una situazione ben più precaria.

L'indagine. Nel I trimestre del 2026, il 70% delle aziende rispondenti ha segnalato infatti un aumento dei costi energetici, di cui il 31% in misura marcata sui 3 mesi finali del 2025. Più che dimezzata (dal 62% al 29%) la quota di coloro che ha fronteggiato costi stabili. Ancora forte la dipendenza dalle for-

niture esterne: sebbene il 43% delle imprese intervistate dichiara di utilizzare a vario titolo forme di autoproduzione energetica, solo per una quota residuale (4%) costituiscono la principale fonte di approvvigionamento.

Al contempo, la diffusione delle fonti rinnovabili mostra una forte polarizzazione: il 31% delle imprese non utilizza ancora energia rinnovabile, mentre una quota del 38% fissa ad un 30% l'impiego di rin-

novabili sul totale dei consumi. La natura improvvisa dello shock ha reso complesso il processo di elaborazione di strategie alternative: il 69% del campione ha deciso di non compiere cambi nel proprio agire.

Al contempo, si segnalano un 10% che ha rilanciato gli investimenti in autoproduzione e un 14% che ha invece scelto di posticiparli. Rispetto al peso che il tema energia assumerà per gli intervistati nei prossimi 12 mesi emerge un 23% di intervistati che già ha integrato l'energia nella strategia aziendale, un 27% prevede investimenti, un 28% osserva la situazione senza intervenire e, infine, un 22% non lo considera tema prioritario. «I dati mostrano che il sistema industriale bresciano, come quello italiano ed europeo, è tornato a fare i conti col vincolo energetico - tira corto Cordua -; se le pmi hanno rafforzato le loro strategie, è evidente che serve proteggerle da questi shock che ne mettono a repentaglio la capacità di competere, i posti di lavoro e il loro stesso sviluppo».

ANGELA DESSI